

Restauro

Conoscenza

Progetto

Cantiere

Gestione

Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione

coordinamento di Stefano Francesco Musso e Marco Pretelli

SEZIONE 2

Programmazione e finanziamenti

a cura di Stefano Della Torre, Annunziata Maria Oteri

Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione

Coordinamento di Stefano Francesco Musso e Marco Pretelli

Curatele:

Sezione 1.1: Anna Boato, Susanna Caccia Gherardini

Sezione 1.2: Valentina Russo, Cristina Tedeschi

Sezione 1.3: Maurizio Caperna, Elisabetta Pallottino

Sezione 2: Stefano Della Torre, Annunziata Maria Oteri

Sezione 3.1: Eva Coïsson, Caterina Giannattasio, Maria Adriana Giusti

Sezione 3.2: Renata Picone, Giulio Mirabella Roberti

Sezione 4.1: Donatella Fiorani, Emanuele Romeo

Sezione 4.2: Alberto Grimoldi, Michele Zampilli

Sezione 5.1: Aldo Aveta, Emanuela Sorbo

Sezione 5.2: Maria Grazia Ercolino

Sezione 5.3: Maurizio De Vita, Andrea Pane

Comitato Scientifico:

Consiglio Direttivo 2017-2019 della Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)

Stefano Francesco Musso, Presidente

Maria Adriana Giusti, Vicepresidente

Donatella Fiorani, former President

Annunziata Maria Oteri, Segretario

Maria Grazia Ercolino

Renata Picone

Valeria Pracchi

Marco Pretelli

Emanuela Sorbo

Michele Zampilli

Redazione: Giulia Favaretto, Chiara Mariotti, Alessia Zampini

Elaborazione grafica dell'immagine in copertina: Silvia Cutarelli

© Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)

Il presente lavoro è liberamente accessibile, può essere consultato e riprodotto su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

eISBN 978-88-5491-016-4

Roma 2020, Edizioni Quasar di S. Tognon srl

via Ajaccio 43, I-00198 Roma

tel. 0685358444, fax. 0685833591

www.edizioniquasar.it – e-mail: qn@edizioniquasar.it

Indice

Stefano Della Torre, Annunziata Maria Oteri <i>Programmazione e finanziamenti per la conservazione dell'architettura</i>	269
Cristina Boniotti <i>Partenariato pubblico-privato per la conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale costruito</i>	273
Lorenzo Cantini, Cristina Boniotti <i>Finanziamenti post sisma per edifici a destinazione pubblica: esperienze di partenariato pubblico-privato nel contesto aquilano</i>	280
Alessia Zampini <i>Il ruolo delle fondazioni bancarie nei processi di valorizzazione del patrimonio architettonico</i>	288
Bianca Gioia Marino <i>Progetti e strategie di valorizzazione di una architettura fortificata tra programmazioni e finanziamenti</i>	298
Andrea L'Erario <i>La conservazione del paesaggio agrario periurbano. Approccio multi-metodologico per la definizione di politiche di tutela e accesso a finanziamenti pubblici</i>	305
Eleonora Fantini <i>Strategie per la conservazione e gestione programmata del patrimonio portoghese. Un caso applicativo nella Facoltà di Architettura dell'Università di Porto</i>	321
Sara Di Resta <i>Strategie di finanziamento e pratiche di long-term care per il patrimonio architettonico del Novecento</i>	326
Davide Del Curto <i>Keeping it modern. Il Piano di Conservazione e Gestione per l'architettura del Ventesimo secolo</i>	333
Stefano Della Torre <i>Regole per finanziamenti più efficaci. Le conclusioni del progetto CHANGES</i>	344
Marco Pretelli <i>Heritage Communities: cambio di paradigma?</i>	353
Leila Signorelli <i>Investire nell'industria culturale creativa: il Lighting Design come strategia di valorizzazione dei beni culturali</i>	359
Annunziata Maria Oteri, Nino Sulfaro <i>Il patrimonio architettonico nelle strategie di rilancio dei territori fragili. Prospettive di riscatto e impossibili ritorni in Calabria</i>	366

Annunziata Maria Oteri, Nino Sulfaro

Il patrimonio architettonico nelle strategie di rilancio dei territori fragili. Prospettive di riscatto e impossibili ritorni in Calabria

Parole chiave: territorio, aree interne, beni comuni, patrimonio architettonico, programmi, valorizzazione, Calabria

La rivincita dei “luoghi che non contano”¹

Un rinnovato interesse per il territorio, non in quella visione di luogo astratto e globalizzato che ha dominato la modernità, ma come terreno di recupero di una dimensione locale e produttiva, è alla base di nuove idee per la rinascita delle aree a forte rischio di spopolamento. Si tratta di visioni complesse e per certi versi utopiche, fondate sull'idea del patrimonio territoriale come bene comune, ispirate a modelli economici² costruiti sul concetto di “coscienza dei luoghi”, sulla “coralità produttiva” di questi territori e dunque, volendo sintetizzare, non sulla storia economica di essi ma sulla storia della loro cultura produttiva³. In una visione opposta a quella politico-economica finora dominante, questo approccio territorialista, condiviso da almeno una frangia di economisti e politici, e in qualche misura da chi governa sul piano tecnico i processi di trasformazione (urbanisti, architetti, geografi, sociologi, antropologi, esperti di ecologia storica, ecc.), muove dalla constatazione che le aree interne, marginali, a forte rischio di spopolamento, con le loro risorse territoriali possano in qualche modo contrastare la crisi che ha investito i grandi agglomerati urbani. Insomma, da qualche tempo sembra stia maturando una sorta di riscatto “dei luoghi che non contano”, ai quali si riconoscono grandi potenzialità di sviluppo fondate sulla pratica del “fare comune” e sulla gestione e cura non competitiva delle risorse locali⁴.

Come tutti i cambiamenti economici e sociali che agiscono sul comportamento, o che comunque richiedono un radicale cambio di mentalità, questa prospettiva – che intende promuovere uno sviluppo per così dire “secondo vocazione dei luoghi” – comporta il giusto tempo di elaborazione e, soprattutto, la capacità di connettere, in una visione chiaramente multidisciplinare, il passato di questi luoghi (ciò che sono stati), con una possibile idea di futuro (cosa possono diventare). In sostanza, una lettura profonda dei processi che ne hanno determinato le trasformazioni nel tempo dovrebbe suggerire nuove regole per la trasformazione e valorizzazione sostenibile o, se vogliamo, eticamente corretta, di questi territori. Secondo questa filosofia, dunque, chi resta o, in questa nuova visione, chi auspicabilmente in questi territori ritorna o approda per la prima volta, non lo fa per uno spirito di conservazione, inteso come congelamento di uno *statu quo* o rifiuto della modernità, ma al contrario, con l'intenzione di individuare nuove economie, dunque forme innovative di impresa, fondate sull'idea del territorio e del suo patrimonio come bene comune. Al centro della visione territorialista, dunque, i beni materiali e immateriali (paesaggio, agricoltura, cibo ma anche, patrimonio architettonico, tradizioni ecc.) sono intesi quali beni collettivi chiamati a sviluppare e sostenere, secondo vocazione, l'economia locale.

1 La citazione è tratta da RODRÍGUEZ-POSE 2018.

2 In particolare si fa qui riferimento alla bio-economia, all'economia solidale, all'economia della de-crescita. Più in generale, sul concetto di territorio come patrimonio comune si fa riferimento in particolare agli studi della Società dei Territorialisti indirizzati ad analizzare quei casi sempre più numerosi di “ritorno al territorio” come reazione ai fenomeni di distruzione dell'ambiente umano causato dai processi di finanziarizzazione dell'economia. Gli esiti di questi studi sono in buona parte pubblicati sulla rivista open access «Scienze del Territorio». In particolare DE MATTEIS, MAGNAGHI 2018b.

3 Sul concetto di “coscienza dei luoghi” si veda BECATTINI 2015.

4 DE MATTEIS, MAGNAGHI 2018a, p. 12.

Ciò significa, semplificando un po' una visione concettualmente complessa e riportando questi temi all'ambito specifico della tutela del patrimonio paesaggistico e architettonico, un capovolgimento sostanziale nelle politiche cosiddette di valorizzazione; non più governate da processi esterni e a posteriori (restaurare un edificio, ad esempio, solo se il mercato lo richiede, indipendentemente dalle peculiarità produttive di quel determinato luogo) ma incluse nei processi interni *ex ante* di rinascita dell'economia locale.

A.M.O.

Il patrimonio architettonico nelle politiche “rivolte ai luoghi”

Di là delle difficoltà di applicazione, la prospettiva ha indubbiamente il suo fascino. A ben riflettere, infatti, questo approccio, ancora poco studiato da chi si occupa della tutela del patrimonio, comporta in primo luogo un radicale mutamento sul piano concettuale⁵. Per cominciare, si è detto, il territorio non è un'astrazione; come un monumento, esso è il prodotto della storia e, come l'architettura, più è stratificato più costruisce valori sociali e culturali⁶. Esso ha dunque un suo codice genetico che, con un termine ambiguo e spesso strumentalizzato definiamo identità. Non intesa, però, come eredità immutabile che “viene dalla terra” (le radici, su cui riflette Maurizio Bettini), ma come acquisizione che viene “dall'apprendimento”⁷. È attorno a questa idea, “orizzontale e sostenibile” di identità, che vanno poi costruite le comunità, che nella visione territorialista sono protagoniste di questi processi. In molti di questi luoghi le comunità non esistono più, perché disperse o fortemente depauperate dal continuo flusso di migrazione delle giovani generazioni verso le città, per cui è necessario ricostruirne di nuove; non comunità chiuse agli altri, ma luoghi dove, nel rispetto delle tradizioni e delle identità nel senso sopra indicato, è praticata l'accoglienza, nell'accezione più ampia del termine. Infine, il patrimonio – quello architettonico in particolare, oggetto di queste ultime riflessioni – raramente caratterizzato dalla dimensione monumentale; più frequentemente costituito da architettura di piccola scala: insediamenti abitativi, rurali, in origine e a vario titolo produttivi, che danno carattere a quei luoghi declinando tradizioni secolari. Ad esclusione dei pochi esempi di edilizia monumentale e di qualche rinomato borgo (termine ambiguo, tuttavia, che rimanda a luoghi pittoreschi e perfetti sul piano formale, piuttosto che – come nella maggioranza dei casi – a insediamenti stratificati e ricchi di contraddizioni), sui quali si concentrano le attenzioni e le cure (spesso improprie, ingannatrici e disattente) di amministrazioni pubbliche e imprenditori privati, il tessuto architettonico di questi abitati non è percepito come un valore, nemmeno dagli stessi abitanti. Addirittura, con i segni evidenti dell'abbandono è spesso inteso quale costoso fardello improduttivo e poco sicuro. È difficile dunque immaginare che un approccio propriamente territorialista possa a breve incidere su questa mentalità ben radicata. Ciò è dimostrato, ad esempio, dai primi esiti prodotti dall'applicazione della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), varata nel 2014 come programma di rilancio, prima di tutto economico, di quei territori diventati marginali a seguito del processo di industrializzazione e, più in generale, di sviluppo capitalistico che ha interessato il nostro paese in particolare dopo il secondo conflitto bellico. Sebbene la strategia, con lungimiranza e in linea con un approccio territorialista, si ponga l'obiettivo di invertire i processi di spopolamento di queste aree con una politica di sviluppo rivolta ai luoghi (*place-based policy*), gli esiti in relazione alla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale non sono incoraggianti⁸. È già di per sé indicativo che la SNAI deleghi interamente alle amministrazioni locali il concepimento e la gestione di progetti e finanziamenti, subordinando dunque i programmi di valorizzazione (nella Strategia non si parla mai di restauro) alle capacità di autogoverno

5 Sull'argomento si veda OTERI 2019.

6 TETI 2018, p. 192.

7 BETTINI 2016, in particolare p. 37 e p. 61.

8 Per un primo bilancio sugli esiti della SNAI si veda BARCA 2018b e LUCATELLI, MONACO, TANTILLO 2018.

della politica locale. Tuttavia questo è solo l'esito finale di una impostazione "vecchia maniera" del problema che mostra, prima di tutto da parte delle istituzioni, la difficoltà di sottrarre i processi di conservazione e riuso dei patrimoni architettonici abbandonati (espressione che si preferisce a quella ben più generica e ambigua di valorizzazione) alla logica della patrimonializzazione⁹. Produrre benessere (per pochi) senza sviluppo (per tutti) rimane ancora il principale obiettivo delle politiche di tutela. Basti pensare, per citare un caso banale, ai numerosi edifici storici riutilizzati come musei (delle tradizioni popolari, dell'eno-gastronomia, ecc.) chiusi per assenza di visitatori, che costellano altrettanto numerosi (e disabitati) piccoli centri della nostra penisola. È inoltre indicativo di un'idea di valorizzazione fondata principalmente sull'incremento dei flussi turistici¹⁰ il fatto che il modello di riferimento della SNAI per il patrimonio culturale delle aree interne sia il Grande Progetto Pompei; il che non equivale esattamente ad una politica di incentivazione dei processi dal basso, né tantomeno, di sostegno a modelli di intervento attenti ai luoghi.

Al contrario, tali "politiche cieche ai luoghi", per di più spesso condizionate da un'idea di restauro anacronistica e opprimente (quella coercitiva e paradossalmente tradizionalista di molti uffici per la tutela, per intenderci; o quella patinata e artefatta costruita ad arte da qualche abile imprenditore per attrarre il turista) rischiano di produrre una geografia del territorio irrealista, sul piano della storia e dell'identità, ed economicamente non sostenibile.

A.M.O.

Ritornare verso cosa? Il caso della Calabria

Le politiche descritte, sempre più spesso, sono incentrate anche sul tema del 'ritorno', nei suoi molteplici aspetti. Da un punto di vista disciplinare, va rilevato come questo tema abbia avuto sempre un rapporto controverso con la materia del restauro: dai restauri stilistici, alle ricostruzioni "com'era, dov'era", fino alla sempiterna espressione 'ritorno all'antico splendore', l'intervento sull'architettura esistente e, in particolare, sui centri storici, è stato spesso influenzato – più o meno inconsciamente – dalla suggestione di un passato considerato migliore del presente e, conseguentemente, dal desiderio di ritornarvi. Ma quella del 'ritorno', più in generale, è una narrazione figlia dell'ultimo ventennio: si pensi alla sempre più diffusa valutazione del passato pre-capitalistico e pre-globalizzato, inteso come "età dell'oro", e a un possibile "ritorno alle origini" come base per una rifondazione complessiva della società¹¹. Con un'accezione leggermente diversa, si pensi anche al mantra del 'ritorno' in antitesi alla 'fuga dei cervelli', che ha influenzato gran parte del discorso sull'emigrazione e sulla condizione delle nuove generazioni in Italia nell'ultimo decennio¹².

Le politiche tese a rivitalizzare i territori affetti da depressione sociale, culturale ed economica, hanno spesso guardato a tali questioni – ritorno alle origini e rientro della popolazione – come elementi chiave. Anche perché buona parte di questi territori rappresentano, in effetti, l'idea del 'ritorno' ad una prospettiva di vita dai molteplici fattori attrattivi, come sicurezza, controllo e coesione sociale, salubrità, qualità e fruibilità dell'ambiente urbano e dell'architettura, autenticità delle relazioni umane e cibo genuino. Le aree interne e, in particolare, i piccoli centri esclusi generalmente dalla parabola dello sviluppo incontrollato che ha caratterizzato il paese dal Secondo dopoguerra, da questo punto

9 In tal senso sono in parte condivisibili le tesi espresse in DE ROSSI, MASCINO 2018.

10 BARCA 2012. Da un primo bilancio di quanto realizzato nelle aree selezionate per l'attuazione della SNAI risulta che la maggior parte delle amministrazioni comunali hanno deciso di investire nell'istruzione e nel turismo. In quest'ultimo caso i progetti puntano alla riqualificazione di singoli beni per favorirne la fruibilità e per promuovere forme di ospitalità diffusa, LUCATELLI, MONACO, TANTILLO 2018, p. 88.

11 In questo senso, si pensi alle teorizzazioni dell'economista Serge Latouche che, attraverso la cosiddetta "decrecita felice", preconizza il 'ritorno' a un modello economico e sociale alternativo al capitalismo e all'economia di mercato. Il modello prefigura una società fondata su valori e stili di vita completamente diversi, dove l'economia è restituita alla sua dimensione di semplice mezzo della vita umana e non come fine ultimo. Nella prospettiva culturale della decrecita, assume particolare importanza promuovere le economie auto-centrate, quelle cioè fondate sull'uso di risorse locali e sulla commercializzazione in ambito locale e 'bio-regionale' dei prodotti essenziali; LATOUCHE 2011.

12 Si veda CUPELLI 2018.

di vista rappresenterebbero dei veri e propri ‘laboratori’, all’interno dei quali sperimentare strategie di innovazione basate sul ‘ritorno’ a modelli pre-globalizzati dell’economia. In questo contesto, per esempio, l’importanza sempre più riconosciuta all’agricoltura di qualità – che ha conferito a molti piccoli comuni italiani il ruolo di veri e propri presidi territoriali e produttivi – o la riscoperta di antichi mestieri e di abilità manifatturiere tradizionali, per natura attente alla sostenibilità della produzione, hanno certamente contribuito a creare nuove prospettive di riscatto per molti dei “luoghi che non contano” descritti all’inizio di questo saggio.

Solo alcuni di questi territori, tuttavia, nella fase preindustriale del paese possedevano un’economia sufficientemente solida, basata sui mestieri tradizionali, sull’agricoltura o sull’allevamento, verso la quale è possibile – e in alcuni casi auspicabile – un ‘ritorno’, seppur nell’ambito dell’innovazione dei processi produttivi. Ma cosa accade, invece, per quei territori storicamente mai interessati da una reale crescita economica o attraversati da una fase di benessere e stabilità economica e sociale?

Da questo punto di vista, il caso della Calabria è paradigmatico. In questa regione, di fatto, la depressione economica e sociale è stata una condizione costante sin dalla fine dell’Ottocento: all’indomani dell’unità d’Italia, è una delle prime regioni a essere coinvolta nei circuiti dei flussi migratori internazionali, poiché è fra le prime a esaurire le possibilità offerte da quelli localistici e regionali; a partire dal Secondo dopoguerra – quando cioè le aree interne delle altre regioni risentono dell’impatto dell’industrializzazione del paese e del passaggio a un sistema economico di tipo capitalistico – la condizione economica e sociale calabrese assume una dimensione addirittura drammatica¹³. La povertà della Calabria degli anni Cinquanta, infatti, si misura anche dal numero dei posti letto negli ospedali, dalla lunghezza della rete stradale e ferroviaria, e dalla dimensione dell’analfabetismo¹⁴. Il disagio si rispecchia nelle condizioni di vita della popolazione e nella qualità dei centri urbani. D’altra parte, già prima del secondo conflitto mondiale, alcune inchieste come quella condotta da Umberto Zanotti Bianco su Africo, rivela condizioni di vita inaccettabili¹⁵ (*Fig. 1*). Nella prima metà del Novecento le zone di montagna – come la parte alta della Sila, che Ercole Sori definisce “osso montagnoso”¹⁶ – avevano conosciuto un forte declino economico e produttivo, poiché erano venute meno quelle forme di osmosi tradizionali che le legavano, seppur in maniera debole, alle economie costiere¹⁷. Ma dagli anni Cinquanta in poi, il disagio economico e lo spopolamento investono massicciamente anche alcune delle aree più popolate e più produttive della costa, soprattutto dal punto di vista agricolo. Sulla costa ionica e in particolare nella Locride, l’esodo sta alla radice del fenomeno dei “paesi erranti”¹⁸ o “paesi doppi”¹⁹, nel quale lo spopolamento indebolisce intere comunità che non riescono a sostenere più i loro antichi insediamenti e nemmeno sono in grado di impostare attività produttive nei nuovi siti²⁰.

13 La Calabria era all’epoca una delle regioni che, uscendo dalla guerra, si ritrovò con una popolazione maggiore di circa 100.000 unità (Censimento 1921) e con un sistema di gestione dei latifondi ancora del tutto arretrato e anzi più violento e classista dei decenni precedenti; GAMBÌ 1965, pp. 231-232. La regione non riusciva a trovare sbocchi occupazionali a causa della rigidità del sistema produttivo e di una classe di piccoli e medi fittavoli che non riescono, a causa dell’imposizione fiscale troppo esosa, non solo a sviluppare le proprie colture, ma neanche a raggiungere quelle forme di equilibrio di impresa necessario o alla sopravvivenza; CARCHEDI, VITIELLO 2014 p. 47. Sull’argomento si veda anche BEVILACQUA 1980.

14 CARCHEDI, VITIELLO 2014, p. 17.

15 ZANOTTI BIANCO 1959.

16 In Calabria, tra l’altro, queste economie basate sul binomio montagna-pianura erano già storicamente meno produttive, poiché parti consistenti di territorio pianeggiante erano malsane e paludose. La montagna, dal canto suo, non era caratterizzata da un’alta produttività: i paesi di montagna erano già allora quasi sempre “senza vita”, isolati geograficamente e culturalmente carenti di strade di collegamento; SORI 1979, pp. 89-90.

17 CARCHEDI, VITIELLO 2014, p. 29.

18 Ivi, p. 85.

19 TETI 2004.

20 SORIERO 1985, p. 756. Accanto a queste trasformazioni urbane e al calo demografico dell’entroterra, un altro degli effetti dirompenti causati dalle partenze eccessive delle zone in via di spopolamento è rappresentato dall’improvvisa accelerazione del dissesto idrogeologico, causato dalla mancanza degli interventi di manutenzione del territorio che le comunità contadine praticavano nelle zone di montagna e che non possono più garantire poiché espatriate o trasferite sulla costa.



Fig. 1. Africo (Rc). Scuola elementare (foto Petrelli 1948) (ZANOTTI BIANCO 1948).



Fig. 2. Ferruzzano (Rc). Edificio sul quale sono evidenti i segni dei diversi terremoti, delle riparazioni e dell'abbandono (foto Oteri 2018).

In tal senso, il caso di Ferruzzano, piccolo abitato collinare della Locride al confine con l'area Greca è particolarmente emblematico perché il lungo processo di spopolamento, è causa di un insieme di fattori solo in parte naturali. Un devastante terremoto nel 1907 e, quello che investe l'area dello Stretto di Messina nel 1908, danneggiano seriamente la piccola cittadina costringendo gli abitanti superstiti a spostarsi in altri villaggi o in baraccamenti di fortuna. Circa l'87% del patrimonio edilizio risulta distrutto e il governo propone lo spostamento in altro luogo, ma nulla accade e la popolazione vive ancora per 60 anni nel vecchio insediamento, riparato in maniera quasi sempre molto approssimativa, o nei baraccamenti nel frattempo diventati piccoli abitati (Fig. 2).

Ed oggi, Ferruzzano, paese 'fantasma' (vi abitano solo due famiglie), senza monumenti e attività tradizionali da riscoprire e, al contrario, con problemi di dissesto idrogeologico, di collegamento viario e di stabilità degli edifici, risulta emblematico dell'impossibilità di attuare un riequilibrio demografico e di individuare una prospettiva di sviluppo che possa garantire la cura del territorio in assenza di rilevanti investimenti esterni.

Da questo punto di vista, tuttavia, va rilevato come la Calabria offra significativi spunti su come le politiche possano risultare "cieche ai luoghi". Ne sono dimostrazione, per esempio, le misure volte a incentivare il turismo, rappresentate dal recente bando di valorizzazione dei borghi varato dalla Regione, in linea con la strategia nazionale promossa dal MiBACT nel 2017 (Anno dei Borghi, Redazione Carta dei Borghi), finalizzate a investire su un 'prodotto' innovativo per il mercato turistico regionale, e sull'elaborazione di politiche di *branding* – indirizzate a fornire una migliore determinazione dei valori identitari della regione e diffonderne un'immagine più efficace –, invece di puntare sull'individuazione di un piano di investimenti infrastrutturali o su un'analisi (più che necessaria) delle reali vocazioni dei territori²¹.

21 Si veda <<http://calabriaeuropa.regione.calabria.it/website/bando/367/bando-valorizzazione-dei-borghi-.html>> [25/1/2019].

La Strategia Regionale per le Aree Interne (SRAI), varata in Calabria nel 2015, come nel modello di riferimento nazionale, correttamente, non punta esclusivamente sul turismo, indirizzandosi soprattutto verso la messa in sicurezza dei territori e la possibilità di incentivare la formazione di reti di centri urbani che possano condividere risorse e servizi, innescando così nuovi processi di crescita. La strategia, tuttavia, proprio per le drammatiche carenze del territorio – anche sul piano delle risorse umane – ha stentato sinora nell’individuazione di reali prospettive di crescita.

La SRAI, tra l’altro, punta anche sui nuovi cittadini, seguendo le politiche regionali in favore delle componenti immigrate e per i richiedenti asilo e i rifugiati, la cui attenzione è aumentata

a partire dalla metà degli anni Duemila, e purtroppo arenatosi oggi con il decreto sicurezza (Fig. 3). Di fatto, tuttavia, queste politiche, seppur virtuose, hanno evidenziato ancora di più una condizione drammatica di disagio economico e sociale, nella quale il paradosso apparente della compresenza di emigrazione e di immigrazione, è spiegata dal fatto che la popolazione autoctona ormai scolarizzata – con livelli anche medio-alti, soprattutto tra le giovani generazioni – aspira a forme occupazionali di un certo rilievo professionale ma non trova sbocchi soddisfacenti; mentre le componenti straniere fanno gran parte dei lavori che



Fig. 3. Riace (Rc), un murales che ricorda l’esperienza di accoglienza dei migranti della piccola cittadina (foto Sulfaro 2016).

facevano i calabresi fino agli anni Settanta, ossia i braccianti a giornata laddove il ciclo della produzione agricola lo permetteva²².

Il caso della Calabria, in definitiva, segnala come non ci si possa affidare solo a una certa idea di ritorno al passato e forse – come ha osservato l’urbanista Francesco Indovina – che in alcuni casi “rifugiarsi nella ‘bellezza’ della piccola comunità, esaltare come elemento di progresso il ritorno all’artigiano, immaginare che l’identità di luogo possa risolversi in costruzione di società [...] è un’illusione”²³.

N.S.

Annunziata Maria Oteri, Politecnico di Milano, annunziatamaria.oteri@polimi.it
Nino Sulfaro, Segretariato Regionale MiBACT Calabria, nino.sulfaro@beniculturali.it

Referenze bibliografiche

BARCA 2012

F. BARCA, *Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020*, 27 dicembre 2012 <<http://www.secondowelfare.it/primo-welfare/metodi-e-obiettivi-per-un-uso-efficace-dei-fondi-comunitari-2014-2020-e-online-il-documento-del-min.html>> [27/1/2019]

BARCA 2018a

F. BARCA, *Messaggio dei sindaci delle aree interne alla classe dirigente nazionale*, in S. Lucatelli, F. Monaco (a cura di), *La voce dei sindaci delle aree interne. Problemi e prospettive della Strategia nazionale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018, pp. 83-88

²² CARCHEDI, VITIELLO 2014, p. 117.

²³ INDOVINA 2017.

BARCA 2018b

F. BARCA, *In conclusione: immagini, sentimenti e strumenti eterodossi per una svolta radicale*, in DE ROSSI 2018, pp. 551-566

BECATTINI 2015

G. BECATTINI, *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Donzelli, Roma 2015

BETTINI 2016

M. BETTINI, *Radici. Tradizione, identità, memoria*, Il Mulino, Bologna 2016

BEVILACQUA 1980

P. BEVILACQUA, *Le campagne del mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra. Il caso della Calabria*, Einaudi, Torino 1980

CARCHEDI, VITIELLO 2014

F. CARCHEDI, M. VITIELLO, *L'emigrazione dalla Calabria. Percorsi migratori, consistenze numeriche ed effetti sociali*, Tau Editrice, Todi 2014

CUPELLI 2018

C. CUPELLI, "Ma quale fuga dei cervelli"? *Narrazioni controcorrente sugli italiani all'estero*, in «Futura News. Testata giornalistica del Master in Giornalismo "Giorgio Bocca" all'Università di Torino», 13 luglio 2018 <<https://www.futura.news/2018/07/13/quale-fuga-dei-cervelli-narrazioni-controcorrente-sugli-italiani-allestero/>> [22/1/2019]

DE MATTEIS, MAGNAGHI 2018a

G. DE MATTEIS, A. MAGNAGHI, *Patrimonio territoriale e corallità produttiva. Nuove frontiere per i sistemi economici locali*, in «Scienze del Territorio», 2018, 6, numero monografico <<http://www.fupress.net/index.php/SdT/issue/current>> [25/1/2019]

DE MATTEIS, MAGNAGHI 2018b

G. DE MATTEIS, A. MAGNAGHI (a cura di), *Le economie del territorio bene comune*, in «Scienze del Territorio», 2018, 6, numero monografico <<http://www.fupress.net/index.php/SdT/issue/current>> [2/1/2019]

DE ROSSI 2018

A. DE ROSSI (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma 2018

DE ROSSI, MASCINO 2018

A. DE ROSSI, L. MASCINO, *Progetto e pratiche di rigenerazione: l'altra Italia e la forma delle cose*, in DE ROSSI 2018, pp. 499-536

GAMBI 1965

L. GAMBI, *La Calabria*, Utet, Torino 1965

INDOVINA 2017

F. INDOVINA, *L'età dell'oro sta davanti a noi. Diario 340*, in «Officina dei Saperi» 24 febbraio 2017 <<https://officinadeisaperi.it/>> [22/1/2019]

LATOUCHE 2011

S. LATOUCHE, *Il tempo della decrescita. Introduzione alla frugalità felice*, Eleuthera, Milano 2011

LUCATELLI, MONACO, TANTILLO 2018

S. LUCATELLI, F. MONACO, F. TANTILLO, *Il punto sulla strategia nazionale aree interne*, in S. Lucatelli, F. Monaco (a cura di), *La voce dei Sindaci delle aree interne. Problemi e prospettive della Strategia nazionale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018, pp. 89-98

OTERI 2019

A.M. OTERI, *Architetture in territori fragili. Criticità e nuove prospettive per la cura del patrimonio costruito*, in «ArcHistoR», 2019, 11, pp. 168-205 <<http://pkp.unirc.it/ojs/index.php/archistor/article/view/432/388>> [23/7/2019]

RODRÍGUEZ-POSE 2018

A. RODRÍGUEZ-POSE, *The Revenge of the Places that Don't Matter (and what to do about it)*, in «Cambridge Journal of Regions, Economy and Society», 2018, 1, pp. 189-209

SORI 1979

E. SORI, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna 1979

SORIERO 1985

G. SORIERO, *Le trasformazioni recenti del territorio*, in P. Bevilacqua, A. Placanica (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi*, Einaudi, Torino 1985

TETI 2004

V. TETI, *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*, Donzelli, Roma 2004

TETI 2018

V. TETI, *Il sentimento dei luoghi tra nostalgia e futuro*, in DE ROSSI 2018, pp. 191-203

ZANOTTI BIANCO 1948

U. ZANOTTI BIANCO, *Tra la perduta gente* (1948), reportage fotografico di Tino Petrelli, Belvedere, Grisolia 1990

ZANOTTI BIANCO 1959

U. ZANOTTI BIANCO, *Tra la perduta gente* (1959), Rubbettino, Soveria Mannelli 2006

The role of Architectural Heritage in the strategies for the re-launch of fragile territories. Redemptions and impossible returns to Calabria

Keywords: territory, inner areas, common goods, architectural heritage, programs, enhancement, Calabria

A new interest for inner areas and the richness of their resources has recently been emerging among economists and politicians. In this perspective, these territories are seen as places where economic and social rebirth is possible, based on the enhancement and improvement of local resources, intended as common goods. Among these goods, architectural heritage is included, but, unfortunately, and despite what is happening in other fields, such as agriculture, manufacturing, food, and so on, strategies and policies for its valorisation are still not following these new tendencies. The essay reflects on the significant change of mentality which a new *place-based* approach for conservation and valorisation of architectural heritage in inner and depopulated areas would require, with particular reference to the case of the Calabria region.

